

La Consulta sceglie il silenzio stampa. Proprio mentre arriva il governo Meloni *

LIANA MILELLA **

Data della pubblicazione sul sito: 2 febbraio 2023

Suggerimento di citazione

L. MILELLA, *La Consulta sceglie il silenzio stampa. Proprio mentre arriva il governo Meloni*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2023. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione di un intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* “Corte costituzionale e opinione pubblica. Genesi, forme, finalità”, che si è tenuto il 25 novembre 2022. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: <https://www.radioradicale.it/scheda/683225/corte-costituzionale-e-opinione-pubblica-genesi-forme-finalita>.

** Giornalista, *La Repubblica*. Indirizzo mail: lianamilella@yahoo.com.

In una Corte uscita spaccata a metà settembre dall'elezione della nuova presidenza – è finita solo 8 a 7 in favore di Silvana Sciarra – a fine ottobre si chiude la felice collaborazione di Donatella Stasio, portavoce e capo ufficio stampa dal novembre 2017. Tra le due date il risultato elettorale del 25 settembre, con la consegna del potere al centrodestra, e la successiva nascita del governo Meloni.

Tre fatti – evidentemente – che spostano l'assetto dei poteri “politici” dentro la Corte e consegnano al nuovo vertice del “giudice delle leggi” l'idea che si debba “tornare indietro”, tornare al silenzio degli anni in cui alle conferenze stampa della Corte partecipava un pugno di giornalisti, e non vi erano né domande, né tantomeno risposte. Una Corte muta, restia a farsi porre qualsiasi quesito. Una Corte timorosa di rappresentare pubblicamente il ruolo costituzionale che le compete. Con la forza del diritto. Eppure proprio la neo presidente Silvana Sciarra ha goduto, il giorno della sua elezione, di una sontuosa conferenza stampa con dozzine di domande. E prima di lei è accaduto lo stesso a Giuliano Amato. E ancora a Giancarlo Coraggio. E a Marta Cartabia. Una rivoluzione rispetto al silenzio degli anni precedenti.

Tant'è. Donatella Stasio – ex giornalista del Sole 24 esperta di diritto e per anni impegnata sui temi della giustizia – ha rivoluzionato il rapporto della Consulta nella divulgazione delle notizie, delle tante notizie che via via maturano nelle camere di consiglio. Lo ha fatto in modo trasparente e uguale verso tutti i media. Ma non solo, ha fatto sì che i giudici – apparentemente tutti – uscissero dal comodo guscio del silenzio. Eccoli, invece, rappresentare il peso e la strategica importanza di essere i custodi della Costituzione. Attraverso le sentenze, ma non solo. Attraverso i due coraggiosi Viaggi nelle scuole prima, e nelle carceri poi. O attraverso i *podcast*.

Chi ha vissuto, come me e come la collega Stasio, i lunghi anni della Corte silente, in cui lo storico portavoce Mario Bimonte, che per 44 anni ha rappresentato l'unico contatto con la stampa italiana – ma dobbiamo ricordarlo tutti con rispetto e affetto perché se lo merita – ebbene, chi ha vissuto quegli anni sa cosa abbia voluto dire cercare affannosamente le notizie “nei corridoi”, individuare il giudice o l'assistente disposto a fare una confidenza, a spiegare le ragioni di una decisione. Certo, anni in cui forse il protagonismo di alcuni finiva per determinare l'immagine stessa della Corte.

Con l'intuizione di una professionista per gestire la comunicazione tutto questo è cambiato. Ma – evidentemente – è cambiato troppo non solo per i conservatori della Corte, ma anche per un mondo esterno fatto di giuristi, di avvocati, di esperti di diritto, che non vogliono essere privati della possibilità di fornire “l'interpretazione autentica” delle sentenze della Corte. Certo, era scomodo per loro avere una lettura ufficiale che, tramite i documentati comunicato stampa, forniva subito l'indirizzo di una sentenza. E perché no, forse si è scatenata anche una profonda gelosia per questi giudici costituzionali che attraverso i *podcast* erano diventati i più importanti interpreti del diritto costituzionale. E allora certo tutti

accorrono in piazza del Quirinale la sera del concerto del 22 luglio 2022 per l'Ucraina, tutti sfoggiano la loro presenza, ma poi eccoli criticare una Corte che si espone troppo, che toglie a molti di loro l'antico protagonismo.

Ma c'è anche altro nella volontà dell'attuale presidente della Corte Sciarra di cambiare registro, passando a un apparente silenzio. Perché, come dicevo all'inizio, le date contano. E in questa vicenda contano, eccome. Perché la Consulta vira verso il silenzio proprio quando si affaccia sulla scena politica il centrodestra e sale l'astro di Giorgia Meloni. Come non stupirsi – e io da giornalista che segue da anni i lavori della Corte mi stupisco assai – di fronte a una coincidenza, la decisione sull'ergastolo ostativo. Una questione su cui la Corte avrebbe potuto vantare se stessa e il ruolo avuto nel porre un altolà all'ergastolo legato esclusivamente alla collaborazione.

Mediaticamente la Corte sceglie invece volutamente un profilo basso. È lecito chiedersi se l'obiettivo sia stato quello di non disturbare il manovratore? Di ridurre al minimo qualsiasi polemica? Di non mostrarsi, come invece dovrebbe essere, interprete della Costituzione proprio mentre una forza politica si lancia nel discutibile progetto di cambiarla con il presidenzialismo e l'attacco alla magistratura. Certo non può che sorprendere il solo rinvio alla Cassazione dell'ergastolo ostativo, in presenza di un testo – il cosiddetto decreto Rave – che pone condizioni così stringenti per la liberazione condizionale senza la collaborazione al punto da renderla praticamente impossibile. Poteva, la Corte, stoppare quel decreto? Avrebbe potuto farlo, come hanno sostenuto anche alcuni costituzionalisti, ma il suo sarebbe stato un biglietto da visita ostile verso il governo Meloni.

E poi è lapalissiano come, dentro la Consulta, ormai prevalgano giudici che pretendono comunque il silenzio. Quelli che – grottescamente – si spingono perfino a criticare i comunicati stampa che segnalano ai giornalisti alcune delle questioni più importanti che saranno trattate in un'udienza pubblica oppure in una camera di consiglio. A che titolo si può dare priorità a una questione piuttosto che a un'altra visto che tutte le questioni affrontate dalla Corte sono importanti allo stesso modo? Sembra una barzelletta, ma la tesi di chi vuole tornare agli anni bui della Corte silente è proprio questa. E va ad aggiungersi a un'altra tesi grottesca anch'essa, quella di contestare i comunicati successivi alla decisione presa in camera di consiglio, perché “la Corte parla solo con le sentenze”. Peccato che le agenzie, i giornali, i tg, informano i cittadini italiani in tempo reale di quanto avviene anche all'interno della Corte, ed è dovere della Corte metterli in condizione di farlo bene. Il bilancio? Mentre le più importanti Corti del mondo – come documenta la costituzionalista Tania Groppi – si aprono all'esterno consapevoli del loro ruolo e comunicano con ogni strumento, quella italiana si burocratizza, si ripiega su se stessa, rinuncia al suo ruolo di vestale della Costituzione.